

Palermo, colpo agli affari della cosca: otto agli arresti

PALERMO. Affari d'oro con le scommesse on line e racket delle estorsioni inarrestabile - pizzo che serve a immettere liquidità nelle casse sempre più asfittiche e per mantenere i carcerati - usando le minacce e la potenza del fuoco. Sullo sfondo c'è la lotta per il riassetto del potere nel mandamento di Tommaso Natale, uno dei più agguerriti di Palermo, ma anche uno dei più colpiti negli ultimi dieci anni da arresti e retate.

Dopo i 16 fermi di martedì, un nuovo blitz antimafia ieri mattina a Palermo con al centro gli equilibri e gli affari di Cosa nostra palermitana. I carabinieri del comando provinciale di Palermo hanno eseguito un'ordinanza di custodia cautelare a carico di 8 persone - 7 in carcere e una agli arresti domiciliari - ritenute appartenenti al mandamento mafioso di Tommaso Natale. Al centro dell'inchiesta, ribattezzata «Bivio 2» c'è Giulio Caporrimo, 52 anni, e il suo «rampollo» Francesco di 27 anni, il figlio che in un primo momento il presunto capomafia voleva tenere fuori dagli affari. Insieme ai due Caporrimo custodia cautelare in carcere per Vincenzo Billeci, 52 anni; Antonino Cia ramitaro, 29 anni; Fabio Gloria, 46 anni; Vincenzo Taormina, 49 anni; e Giuseppe Vassallo, 56 anni. Il gip ha disposto gli arresti domiciliari per Fabio Ventimiglia, 44 anni, ma anche per Salvatore Giallombardo, 40 anni, attualmente ricercato. Giulio Caporrimo, Billeci, Ciaramitaro, Gloria e Taormina sono già detenuti per altra causa.

Le indagini del Nucleo investigativo del comando provinciale dei carabinieri di Palermo sono state coordinate dal procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia Salvatore De Luca e dai sostituti Dario Scaletta e Felice De Benedittis. A tutti gli arrestati sono contestati i reati di associazione per delinquere di tipo mafioso, estorsioni aggravate, danneggiamento a seguito di incendio. Solo a Giuseppe Vassallo, imprenditore del settore on line, palermitano trapiantato in Toscana, con pochi precedenti di rilievo, è stato contestato soltanto il concorso esterno. Vassallo avrebbe versato ogni settimana mille euro nelle mani di Caporrimo in cambio della possibilità di usare il sito on line «Platino Bet» e di aprire agenzie di scommesse sia nel territorio del mandamento Tommaso Natale a Palermo sia su Firenze. Proprio nel capoluogo toscano Caporrimo si era trasferito per allontanarsi dalla Sicilia «disgustato» dalle decisioni della rinnovata «Cupola» che gli aveva preferito Francesco Palumeri, a sua volta in cella da gennaio scorso nell'operazione «Bivio 1». A Caporrimo non andava giù che con un pedigree mafioso di meno caratura del suo Palumeri fosse stato designato nuovo capo del mandamento di Tommaso Natale da Calogero Lo Piccolo (figlio del boss Salvatore). Le intercettazioni registrano la sua furia e la scelta di andare a Firenze - nel settembre 2019 - sottoposto alla misura della sorveglianza speciale impostagli dal tribunale dopo varie condanne scontate in cella. Uscito dal carcere Caporrimo non trova spazio e abbandona il territorio - scelta complessa per un capo - osservano dai vertici dell'Anna. Di fatto e questo resta un nodo da sciogliere dalle future indagini, senza spargimenti di sangue probabilmente usando una via «diplomatica, Caporrimo torna a Palermo costringe Palumeri a

ritirarsi dal ruolo direttivo e rientra nella sua funzione di reggente, ricompattando attorno a sé il mandamento.

Dalle indagini emerge la continua richiesta del pizzo nei confronti delle imprese che operano sul territorio. Gli investigatori hanno ricostruito undici estorsioni e due tentativi non andati a buon fine. In due casi le vittime hanno denunciato spontaneamente le pressioni subite. I carabinieri hanno ricostruito diverse intimidazioni, spesso con attentati incendiari, messe in atto - secondo gli investigatori - dagli uomini di Giulio Caporrimo per scalzare i concorrenti e accaparrarsi alcuni appalti. È il caso dell'incendio doloso ai danni di un esercizio commerciale di Sferracavallo. Un attentato che sarebbe stato ideato da Caporrimo, dal figlio Francesco e da Francesco Ventimiglia per ottenere la gestione del locale. L'attentato doveva servire a vincere la resistenza del titolare. Con un altro rogo è stato colpito un cantiere edile per la realizzazione della re Sferracavallo. A ideare l'intimidazione sarebbero stati Antonino Vitanda e Vincenzo Taormina per ottenere alcuni lavori in sub appalto. Anche il furgone di una ditta di costruzioni fu danneggiato dal fuoco mentre le microspie dei carabinieri registravano tutto «in diretta». Un'altra intimidazione colpì una società edile che stava svolgendo lavori di ristrutturazione in un immobile, con l'obiettivo di ottenere la commessa per i lavori di impiantistica. Diversi gli episodi accertati anche ai danni di commercianti della zona. La cosca faceva profitti anche grazie ai cosiddetti «cavalli di ritorno», le somme che gli uomini di Caporrimo si facevano consegnare per la restituzione di veicoli rubati. Riflettori puntati sulle scommesse, come già dimostrato da altre inchieste, settore sottoposto alla «costante infiltrazione delle cosche mafiose», perché se con le estorsioni si controlla il territorio, con le agenzie di scommesse si fanno i veri soldi.

Mariella Pagliaro